

PIACENZA - Stasera grande festa al Milestone, il jazz club di via Emilia Parmense 27, con una "reunion" di tanti musicisti legati dall'affetto per lo scomparso Dino d'Angelantonio e soprattutto dal desiderio di rendergli omaggio e riconoscenza. Il concerto inizierà alle 22. Il musicista e cofondatore della Milestone School of Music Dino d'Angelantonio (Lilly), si è spento nel marzo 2010 lasciando un grande vuoto in moltissima gente ed in particolare al Milestone, la struttura che lui aveva contribuito a far nascere e per la quale si

Azzali, Tartamella ed altri amici musicisti ricordano d'Angelantonio al Milestone

prodigava alacramente. Saranno tanti i musicisti che omaggeranno la sua memoria. Aprirà un gruppo particolarmente caro a Lilly e del quale per alcuni anni aveva fatto parte: il quartetto chitarristico Exsacorde con il fondatore Bruno Costa, Pierpaolo Palazzo, Sergio Prada e Massimo Visalli. Proporrà due brani,

entrambi composti da d'Angelantonio: *Ottobre*, mai eseguito sin ora e quindi presentato per la prima volta in pubblico e *Flash*. A seguire i ragazzi della Milestone School of Music, organizzati in gruppi jazz e blues. Il gruppo di musica d'insieme di Gianni Azzali presenterà un brano di Jobim dal titolo *O Grande*

Amor, Speak no Evil di Shorter e *Black Narcissus* di Jo Henderson. Sul palco anche il gruppo di musica d'insieme blues gestito da Carmelo Tartamella e il gruppo di musica d'insieme di Renato Podestà. A chiudere la serata i 7 elementi di SeverOstile. Ne fanno parte Davide Cattaneo alla tromba, Danilo Mondani al sax



Qui a sinistra: Dino d'Angelantonio, che sarà ricordato dagli amici al Milestone

baritono, Mattia Botti alla chitarra, Emiliano Campagnoli e Carlo Grassi alle chitarre elettriche,

Stefano Berni al basso e Matteo Burgazzoli alla batteria. Inoltre oggi alle 15 Andrea Zermani, docente di sax e clarinetto e condirettore della Milestone School of music terrà un incontro libero e gratuito in sede sul "Theremin", considerato il primo strumento musicale elettronico della storia.

A scuola il libro misto tra carta e digitale

Giovanni Biondi al corso di aggiornamento dell'Isrec

PIACENZA - «Dal 2014 nelle nostre scuole sarà obbligatorio il libro misto, fatto del tradizionale cartaceo ma anche dell'estensione digitale». La norma, inserita nel decreto sviluppo licenziato dal governo a dicembre, è stata richiamata ieri da Giovanni Biondi, funzionario del Miur (è capo dipartimento per la programmazione) durante la seconda giornata del corso di aggiornamento *Insegnare storia nell'era digitale* tenutosi all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Un corso organizzato dall'Isrec di Piacenza, che ha raccolto - come ricordato dalla sua direttrice Carla Antonini, «un numero di iscrizioni sopra ogni aspettativa: 180 docenti da tutta Italia (compresi gli insegnanti comandati degli istituti storici della rete In-smli) segno che c'è una forte curiosità e voglia di formarsi per affrontare la sfida di insegnare storia ai nativi digitali».

«In realtà non è che la tecnologia sia la panacea di tutti i mali - spiega Biondi - E non è detto che

un insegnante che usa bene le nuove tecnologie nella didattica debba avere sempre il tablet con sé oppure essere dotato di profilo facebook. Per noi (del Ministero) i libri digitali sono il cavallo di Troia per accelerare il cambiamento del modello didattico da trasmissivo a costruttivista, per rompere l'inerzia della scuola. Noi siamo una generazione di carta e loro (gli studenti) una tribù digitale. Non si tratta di avere un libro scritto in modo sequenziale e con il paradigma narrativo da trasferire dalla carta allo schermo video, per alleggerire gli zaini. Molte cose che oggi sono sui manuali cartacei - ha proseguito Biondi - se portati nel linguaggio digitale acquistano più efficacia: le mappe divengono interattive e aggiornabili, ad esempio». Il rappresentante del ministero parla di «uso dei linguaggi digitali per potenziare un insegnamento che renda gli studenti protagonisti della costruzione del sapere». Poi annuncia «un nuovo programma di progettazione degli ambienti scolastici



Giovanni Biondi. In alto il funzionario del Miur con Antonini e Noiret (foto Franzini)

che devono essere diversi, perché in futuro le classi non esisteranno più». Il pubblico di insegnanti avrebbe voluto un maggior dettaglio su risorse e programmi del Ministero.

Quanto all'efficacia del modello didattico per competenze e

non per accumulo di informazioni, sono stati esperti accreditati a parlarne: Ivo Mattozzi, oggi docente incaricato all'università di Bolzano e già docente di didattica della storia all'ateneo di Bologna, e Giuseppe Di Tonto, insegnante di scuole superiori, e au-



tore di numerose pubblicazioni (anche digitali). Sono loro ad aver fornito ieri al pubblico di insegnanti una serie di indicazioni metodologiche (rapporto tra fonti e ricostruzione storica, realizzazione di ipertesti) ed utili informazioni pratiche su dove reperire risorse digitali senza perdersi nella rete. Quello che più ha entusiasmato i docenti, è l'indicazione di siti che consentano di costruire (e non trovare belle e pronti) cronologie e mappe concettuali, percorsi tra immagini fisse o in movimento. Qualche esempio da annotare sull'agenda: Hyperhistory presenta cronologie già fatte, l'applicativo Timerime consente di

costruirle da sé e fare anche l'operazione di periodizzazione; myhistro consente di geolocalizzare eventi storici (usa la stessa logica di google maps), google chrome permette di costruire mappe concettuali; street view dà la possibilità di ricostruire un paesaggio, urbano o rurale che sia, vedendo come è oggi e come era una volta (sovrapposizione di foto). Di Tonto e Mattozzi parlano in tal senso non di realtà virtuale, ma di «realtà aumentata». E l'impressione che ne abbiamo è che anche la didattica, se ben pensata, venga potenziata dalle nuove tecnologie digitali. Resta il problema delle risorse.

Gli insegnanti nella sessione pomeridiana si sono messi al lavoro (presso i locali messi a disposizione dal liceo Gioia) divisi in tre segmenti: scuola primaria, secondaria di primo grado (medie inferiori) e di secondo grado (superiori), guidati dalle ottimamente preparate professoressa Paola Limone, Cristina Cocilovo, Patrizia Vayola.

Donata Meneghelli

PIACENZA - (men.) Gli studenti sono "nativi digitali", ovvero nati e cresciuti con internet e il web 2.0 (quello cioè che consente l'interattività massima con la rete). Ma questo non equivale a dire che sono attrezzati per usare la rete in modo "saggio". E' quanto emerso ieri al corso di aggiornamento dedicato ai docenti di storia, dalle relazioni di Serge Noiret (European University History di Firenze) e di Patrizia Vayola, insegnante nelle scuole superiori e formatrice. «Familiarità non significa capacità d'uso, critica e consapevole. Ed è la scuola - sottolinea Vayola - che ha questa responsabilità: formare competenze che peraltro valgono come educazione alla cittadinanza».

Un esempio efficace lo fornisce Noiret mostrando casi di *public history* (storia che esce dal mondo accademico per entrare

«Competenze per i cittadini del futuro»

Noiret e Vayola: la scuola aiuti gli studenti ad usare bene lo strumento della rete

in ambienti pubblici, ambiente virtuale compreso). Un sito che compariva fino a poco tempo fa digitando la parola Hitler sul motore di ricerca, presentava un home page all'apparenza innocua con la sua biografia, ma nelle pagine interne comparivano tesi negazioniste. Il sito era persino linkato in quello dei sopravvissuti ad Auschwitz che una volta accortisi del "danno", hanno cancellato il collegamento. Ma chi deve orientare i giovani a criticare o discriminare ciò che si trova sulla rete? Gli insegnanti di storia da questo punto di vista sono ben attrezzati, perché raccolta e valutazione delle infor-



Serge Noiret ieri in Fondazione per il corso di aggiornamento "Insegnare storia nell'era digitale" (foto Franzini)

mazioni fanno parte della cassetta degli attrezzi del mestiere di storico, per dirla con Marc Bloch. Nei laboratori condotti ieri pomeriggio con gli insegnanti,

Patrizia Vayola lo mostra al meglio. La lavagna multimediale interattiva, su cui si sofferma la Vayola, è uno degli strumenti didattici a disposizione dell'inse-

gnante, «chiamato a progettare il setting didattico che potrebbe anche contemplare - perché no? - l'uso degli smart phone dei ragazzi». Gustosi gli aneddoti sul digitalismo, ovvero l'uso a tutti i costi delle nuove tecnologie: «Su uno spot dimostrativo dell'agenzia scolastica Indire, si mostrava un'insegnante che registrava se stessa mentre leggeva una poesia di Ungaretti. Il giorno dopo faceva partire l'audio del suo registrato. Ma non avrebbe allora avuto più senso sentirla dalla sua viva voce, essendo lei presente»? Un aspetto positivo, tra i tanti citati? «Gli studenti hanno spesso più competenze tecniche di noi

sulla Lim e sono motivati nel suggerircela, in modo cooperativo. La tecnologia avvicina le generazioni. Non è vero le divide come vorrebbero le visioni manichee che dividono nativi da immigrati digitali».

Stamattina, ultima giornata del convegno. I 170 insegnanti partecipanti si ritrovano alle 9.30 nell'auditorium della Fondazione per le relazioni di Carlo Formenti, giornalista (ha insegnato anche all'università di Lecce), Michele Facci (psicologo, lavora per il centro studi Erikson), Elena Gabbiani (responsabile Scuola in digitale al Gioia e conduttrice del programma permanente di formazione all'uso della Lim presso il liceo cittadino), Igor Pizziruro (webmaster), Carla Marcellini (dell'Isrec delle Marche) e Carla Antonini (direttrice Isrec Piacenza).

MORTO A 90 ANNI, UN CINEMA DI PASSIONE CIVILE

Addio al regista Damiano Damiani: girò "Il giorno della civetta" e "La piovra"

ROMA - Una vita nel segno della passione civile, così si può sintetizzare la storia del friulano Damiano Damiani, scrittore e attore e soprattutto, ovviamente, regista nato a Pasiano di Pordenone il 23 luglio del 1922 e morto l'altra sera a Roma nella sua casa, per insufficienza respiratoria. Da molti anni si era ritirato ma resta il suo cinema sbocciato nell'epoca del Neorealismo e proseguito con film in cui accanto ai codici del cinema popolare riusciva a far emergere una denuncia, in

pieni anni '70, delle storture del sistema e della cupola di potere. Un cinema civile, con titoli come *Il giorno della civetta*, dal romanzo di Leonardo Sciascia, con Claudia Cardinale e Franco Nero e *Confessione di un commissario di polizia*, riuscendo - era il 1984 - a trasferire questo cinema persino in tv con la prima e ormai cult *Piovra*, il film tv con il commissario Cattani di Michele Placido ancora oggi tra le cose più belle prodotte dalla Rai. Passionale, curioso, con il gu-



Il regista Damiano Damiani

sto per la polemica, Damiano Damiani comincia a lavorare insieme a Comencini, Lattuada e

Olmi. Nel 1960 firma il primo film, *Il rossetto*, in cui fa recitare nel ruolo di un commissario di polizia Pietro Germi. Gli anni '60 sono il decennio d'oro di Damiani che piace ai critici, incassa al botteghino e ha le lodi della sinistra laica.

Negli anni '80 il successo con *La piovra*, di cui firmò solo la prima serie ma che resta l'apripista di un genere tv che racconta la storia del Paese. Nel 1986 firma *L'inchiesta*, che indaga sulla morte di Gesù da una sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico, preceduto l'anno prima da *Pizza Connection*. Circa dieci anni fa il suo ritiro dalle scene anche per dedicarsi al segreto amore per la pittura.

CON LA COMMEDIA "ARTICOLO QUINTO"

Podenzano, per la rassegna in dialetto in vetrina stasera la Famiglia Bubieiza

PODENZANO - (np) *Articolo Quinto* è una commedia in tre atti di Ugo Palmerini che Ar teatro dra Familia Bubieiza porta in scena stasera a Podenzano, al teatro "Don Bosco" alle 21 per la rassegna dialettale. La commedia, dal repertorio di Gilberto Govi, è tradotta da Sandra Mazzari per la regia di Maurizio Alpegiani. Protagonista è Tommaso Bardan (interpretato da Gigi Bertacchi), impiegato comunale sposato con Camilla (Sandra Mazzari), una vedova con una figlia, Ofelia

(Barbara Carminati). Quando la cugina Gemma (Luisella Zanolungui), sposata con Giacinto (Maurizio Alpegiani), merciaio balzubiente e gelosissimo sia della moglie sia della figlia Lina (Roberta Scaglia), gli chiede di affittare una camera al giovane Vittorio (Andrea Bernardi), si trova a un bivio. Tra la moglie, che non ha occhi che per la figlia, e la cognata Cecilia (Clara Gafusti), che vive in famiglia, nascono dei contrasti... Rammentatrice è Maria Grazia Cella.